Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1772

Lo 14 Andromaca

D: S. Benedetto

B: . . . .

M: Ferdinando Bertoni

Lire 54

Mario Corniani

Co: degli Algarotti

BRAIDENSE

ALE

RAMM.

IANI

OTTI

9

NO

V. M.

N. 1094.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4019
BRAIDENSE
MILANO

ANDROMACA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

Nell' Carnovale dell' Anno

MDCCLXXII.



IN VENEZIA,

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ARGOMENTO.

IN Butroto Capitale dell' Epiro , dopo la disfatta di Troja , vivevano prigionieri di Pirro Andromaca vedova di Ettore , ed in segreto il picciolo suo figlio Astianatte. Invaghissi della bella prigioniera il vincitore Pirro , e nulla curando Ermione figlia di Menelao venuta in Brutoto per dover' essergli sposa (secondo l' accordo del di lui padre Achille, e di Menelao) tutto s' applicava ad ottenere gli affetti d' Andromaca, la quale disprezzandolo l' odiava, come stirpe d'Achille distruttore della di lei Patria, ed uccisore del proprio Consorte.

Ma frattanto risaputosi dai Re della Grecia, che nella Reggia di Pirro viveva occultamente Astianatte ; predetto già dagli Oracoli l' eccidio della Grecia ; inviarono a Pirro un' Ambasciatore per chiedere la morte d' Astianatte ; e fu destinato a tal commissione Oreste figlio d' Agamennone Re di Micene,

cene, il quale aveva amato Ermione in Sparta, prima ch' ella di là partiſſe.

Tutto ciò è iſtorico, benchè da alcuni Autori contraſtato; il reſto è veriſimile nel preſente *Dramma*, in cui rimangono diſciolti i ſopraccennati avvenimenti.

L' azione ſi rappreſenta nella Reggia, e nel Porto di Butròto.

ATTORI.

PIRRO Re dell'Epiro amante di
Il Sig. Adamo Solci.

ANDROMACA Madre di
La Sig. Antonia Bernaſconi.

ASTIANATTE.

ERMIONE Promeſſa ſpoſa di Pirro, e amante di
La Sig. Anna Benini.

ORESTE Ambaſciatore de' Greci, e amante d'Ermione.
Il Sig. Giuſeppe Coppola.

PILADE Capitano dell' armi di Pirro, e amico d' Oreſte.
Il Sig. Gio: Battiſta Torelli.

GLEARTE Confidente di Pirro.
Il Sig. Zaccaria Fabris.

La Muſica è del celebre Sig. Ferdinando Bertoni Maeſtro del Conſervatorio di San Lazaro, e Mendicanti.

BALLERINI.

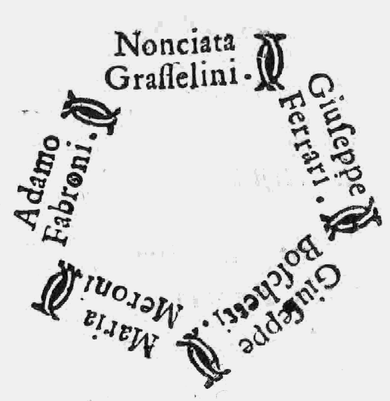
Li Balli amendue ſaranno d'invenzione, e direzione del Sig. Gio: Antonio Sacco Maeſtro dei Balli di S.M. il Re di Danimarca, Norvegia ec. ec. eſeguiti dalli ſeguenti

Il Sig. Giuſeppe Salamoni

La Sign. Giuſtina Campioni Bianchi all'attual ſervigio di S.A.R. l'Infante Duca di Parma ec.

Il Sig. Gaſparo Bianchi

Fuori delli Concerti.
Il Sig. Gio: Antonio Sacco.
La Sig. Clarice Bini.



Il Sig. Gerardo Gavazza.
Il Sig. Alberto Gavoſi.
Il Sig. Giovanni Jani.
Il Sig. Giovanni Fabroni.
Il Sig. Giovanni Graſſelini.
Il Sig. Salvator La Ros.
Il Sig. Antonio de Drais.
Il Sig. Andrea Baſili.
Il Sig. Aleſſand. Creſcimbeni.
Il Antonio Baſſofontes

La Sig. Maria Nerozzi.
La Sig. Geltruda Cioli.
La Sig. Elena N. N.
La Sig. Maria Donati.
La Sig. Anna Coſta.
La Sig. Anna Roſſi.
La Sig. Anna Sacchi.
La Sig. Eliſabetta Olivieri.
La Sig. Lodovica Ferrari.
La Sig. Lodovica Foreſti.

Il Veſtiario ſarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Antonio Diani detto il Vicentino.

MUTAZIONI
DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Reggia con Trono.
Atrio corriſpondente a' Giardini.

ATTO SECONDO.

Camera.
Gran Sala.
Spazioſa Piazza con aſpetto di magnifico Tempio, Ara nel mezzo, ed apparato di ſacrificio, Miniſtri, e Popolo.

ATTO TERZO.

Gabinetto Reale.
Atrio di Carcere.
Camera.
Porto di mare ingombrato da molte navi.

Le Scene ſono d'invenzione, e direzione delli Signori Mauri.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Reggia con Trono.

Pirro, Andromaca, e Guardie.

Pir. DOve lungi da me? dove t'aggiri
Adorato mio bene?
And. Oime! che dici?
Pirro, in vano tu ſperi,
Che in mezzo al mio dolore
Io ti luſinghi e ti prometta amore.
Pir. Numi! di che ti lagni? in che t'offendo?
Forſe in me ſdegni un vincitor, che vuole
La tua ſorte innalzar? che t'offre il regno?
Che ſua Spoſa ti chiama? E non ravviſi
Che pentito e placato
Ti rende più, che non ti tolſe il Fato?
And. Signor, ſon troppa avvezza
Ai colpi della ſorte; e meno oltraggio
Ebbi dal Fato avverſo
Al triſto annuncio della mia ruina,
Che ora al nome di Spoſa e di Regina.
Pir: E qual oltraggio avreſti
Dalle nozze di Pirro?
And. E qual gloria d'Andromaca ſaria
L'eſſer di Pirro amante?
Che dirìa l'Aſia, la tua Grecia, il Mondo,
Se d'Ettore la vedova infelice,
Dopo che giurò fede
Al caro cener del Marito oppreſſo,
Moglie poi foſſe al ſuo nemico iſteſſo.
Pir. L'Aſia, la Grecia, il Mondo T'am-

T'ammirerà . . .
And. Sì; ma diranno ancora
Che in te vive un nemico
Della regia mia Stirpe. Io gelo, oh Dio!
Nel rammentar tra'l fumo e le faville
La ferocia d'Achille,
Della Patria la ſorte,
La Reggia, la Città, Priamo, e il Conſorte.
E tu vuoi che fra queſte
Rimembranze funeſte
Di nuovo amor s'accenda il petto mio?
Pirro, deh ceſſa, oh Dio,
Ceſſa di luſingarti;
Andromaca non può, nè deve amarti.
Tu vuoi ch'io ſenta amore
Fra cento pene, e cento
No che il tuo amor non ſento
Laſciami per pietà!
A un generoſo core
Io non mi moſtro ingrata
La ſorte mia ſpietata
Così crudel mi fa. (*parte.*

SCENA II.

Pirro, poi Clearte.

Pir. IL rigor di coſtei
Eccita il mio diſprezzo: e pur mi piace
Quel dolce orgoglio; e ſe lo ſguardo gira,
Sorge amore a placarmi in mezzo all'ira.
Cle. Sire: al porto vicino
D'Agamennone il figlio or ora è giunto.
Pir. Oreſte?
Cle. Oreſte appunto.
Pir. Sai che porti, che chieda?
Cle. La Grecia a Pirro Ambaſciator l'invia.

Pir. Oreſte a me? che fia?
Queſti viſſe gran tempo
D'Ermione amante.
Cle. Forſe
Con tal meſſaggio di ſaper deſia
Menelao la cagion, per cui ritardi
Unirti in dolce nodo
Con Ermione ſua figlia.
Pir. Altro amor mi conſiglia:
Andromaca è il mio ben.
Cle. Ma la tua fede?
Pir. Qual fede? Il Padre mio
La deſtinò mia Spoſa.
Ma allor che l'attendea,
Di Andromaca il ſembiante
Prevenne il core, e sì m'acceſe il petto,
Che è incapace a dar luogo ad altro affetto.

SCENA III.

Pilade, e detti.

Pil. SIgnor chiede l'ingreſſo
L'Ambaſciator di Grecia.
Pir. A me lo guida.
Pil. Volo a ubbidirti. *(parte.*
Pir. In vano
Tentan le Greche ſpade
A Pirro contraſtàr tanta beltade.
(va ſul Trono.

SCE-

SCENA IV.

Pirro in Trono, Clearte, Oreſte preceduto da gran Corteggio, e Pilade. Marchia.

Or. SIgnor, al di cui lato
Siede gloria e valor; che in ogni parte
A ſpavento dell'Aſia il nome eſtendi.
Oggi qual ſia comprendi
La gioja e lo ſtupor, che il ſen m'ingombra;
Mentre il figlio d'Achille in te ravviſo,
Che col brando guerriero
Portò la ſtrage ſu 'l Trojano Impero.
Pir. E che brama la Grecia,
Onde ſpediſca Ambaſciator sì grande?
Or. Vive nella tua Reggia
D'Ettore il figlio, e tu nudriſci in eſſo
Della Grecia un nemico e di te ſteſſo.
Quindi è, che a te ſi chiede
De' Regni a ſtabilir la comun ſorte
D'Aſtianatte la morte:
Onde s'eſtingua nel real germoglio
L'unica ſpeme del nemico orgoglio.
Pir. Io non intendo, Oreſte,
Come da lungi ancora
Poſſa un fanciullo inerme e fra catene
Itaca intimorir, Argo, e Micene.
Or. Teme Grecia a ragion; benchè reciſa
Sia la pianta funeſta. Un dì potrebbe
Creſcer nel germe audace,
E con ombra importuna
La tua gloria oſcurar, la tua fortuna.
Pir. Oreſte, io lodo e ammiro
La cura ed il penſier: ma ſe altra tema
Non ha la Grecia; e ſe ſi affida ancora
Nell'uſato valor di queſta mano,

Riſpondi pur, che il ſuo timore è vano.
Or. Ma tu dei ſecondar di Grecia il zelo,
E adempir le ſue voglie.
Pir. Non ha Grecia ragion ſu le mie ſpoglie.
Or. Dunque, Signor, non curi
L'amicizia di lei?
Pir. No. A queſto patto
Amicizia non è, ma tirannìa. (*ſcende dal Tr.*
Or. E ſe adirata al fine . . .
Pir. Venga, ma forſe poi
Si potrebbe pentir de' ſdegni ſuoi.
Or. E ben, ſe non conſenti
A ſvenar Aſtianatte,
Comanda Menelao, ch'io riconduca
Ermione al patrio Regno.
Pir. Ad eſſa porta
Del genitor la legge, e ſe ti chiede
Anche l'aſſenſo mio per far ritorno
Alla reggia di Sparta, al patrio Trono,
Dille che pago, e che contento io ſono.
Or. Dovreſti almen . . .
Pir. Non più. Ritorna, Oreſte;
Dì, che Pirro non teme
L'altrui minaccie, e che per ſua difeſa
Nelle vene e nel core
Serba il ſangue d'Achille, e il ſuo valore.
Dirai, che in ſeno ho Achille,
Che il vincitor ſon io,
Che mille ſpade e mille
Non mi faran tremar.
Dirai, che dell'Impero
Voglio l'arbitrio intero,
Che baſta il braccio mio
Più regni a debellar.
(*parte con Clearte e Guardie.*

SCE-

SCENA V.

Oreſte, e Pilade.

Or. PIlade amico, io ſento
Rinvigorirſi là perduta ſpeme
Dell'antico mio amore.
Dimmi: che fa l'amato bene? E come
A tollerar s'avvezza
L'infido che non l'ama e la diſprezza?
Pil. Oh quante volte, o quante
Sparſo il dolce ſembiante
Di ſdegno e di roſſor, col pianto al ciglio
Fra le ſue ſmanie mi chiedea conſiglio.
Or. Vanne, Pilade amato:
Fa, che ſeco io favelli.
Pil. Andrò; fra poco
Rivedrai la cagion del tuo bel foco.
Non temer; che il caro oggetto
Nel vederti ancor coſtante
Tornerà pietoſa amante
Il tuo ciglio a ſerenar.
Non ſi eſtingue un dolce affetto,
Che due cori inſieme unìo.
Reſta ſempre quel desìo,
Che fu il primo a innamorar. (*parte*

SCENA VI.

Oreſte ſolo.

E Sarà ver, che amore
Ritorni a luſingarmi? Io ſo che ſpeſſo
Il diſprezzo e l'oltraggio
Donna amante non cura, e che s'affanna
A ſeguir chi la fugge, e chi la inganna.

Che tale ſia non credo
La mia bella nemica. Ah ſe nel ſeno
Per me conſerva il primo affetto, io ſpero
Di trionfar del mio rivale altiero. (*parte*

SCENA VII.

Atrio corriſpondente a' Giardini.

Ermiono, e Pilade.

Er. DUnque Pirro mi ſdegna?
E in faccia al Greco Ambaſciator poteo
Diſprezzarmi così?
Pil. Sì: già diſciolte
Son le nozze con Pirro.
Egli non t'ama e dice,
Che al ſuo letto, al ſuo Trono
Non ti chiamò, nè ti giurò mai fede.
A Sparta ti richiede
Il Genitor.
Er. E con sì fatto oltraggio
Farò ritorno?
Pil. Oreſte
Teco verrà. Sai pur che quivi è giunto
A richiederti a Pirro, e che fedele,
Benchè lungi da te, viſſe in affanno.
Er. Lo ſo: ma Oreſte non compenſa il danno.
Pil. L'aſcolta almeno; ei t'ama ancora, e cerca
Di favellarti.
Er. Ei rieda
Senza vedermi . . .
Pii. Oreſte a te ſen viene.
Er. Ah qual fiero tumulto
Di nou più inteſi affetti
Mi ſi deſta nel cor!
Pil. Deh ti conforta,
Nè ti moſtrar rubella
A un fido amor, a una virtù sì bella.

SCE-

SCENA VIII.

Ermione, Oreſte e parte delle ſne Guardie.

Or. QUell'Oreſte, che un giorno
Si luſingò di non ſpiacerti, amando,
Bella Ermione adorata,
Pien dell'antica fede,
Quando men lo ſperava a te ſen riede.
Erm. Oreſte, oh di queſt'alma
E vicino e lontano ognor gran pena,
Qual vieni! e qual mi trovi!
Or. E perchè mai
Così afflitta e dolente
Ti moſtri al mio venir, mentre io sì lieto
Nel rivederti, o cara,
Torno a ſperar che dall'altrui diſprezzo
Tu poſſa...
Erm. E diſprezzata
Ti piace Ermione? Ahi troppo
Crudo ed ingiuſto ſei,
Se godi del mio duol, de' torti miei:
Or. No, non dirmi così: l'ira e lo sdegno
M'agita il ſeno, e in breve
Vendicarti ſaprò,
Erm. Va dunque, eſponi
Al mio gran Genitor il caſo amaro.
Or. Andrò, ma tu mi ſegui.
Erm. Ma ſe l'infido intanto
Spoſa Andromaca, ho tarda,
Oh inutile vendetta!
Or. E che far deggio?
Erm. Non più l'evento alfine
Deciderà della mia ſorte: intanto
Soffri tu ancor. Chi ſa? forſe potrai

Col placato mio core
In miglior tempo ragionar d'amore.
Lascia, oh Dio! che almen respiri
Ch'abbia pace il mio dolor;
E più grato ai tuoi martiri
Sarà forse allora il cor,
E' follia ne' miei deliiri
Favellar con me d'amor;
Nè potranno i tuoi sospiri
Ravvivar l'antico ardor.
Lascia, oh Dio! che il cor respiri,
Ch'abbia pace il mio dolor: (*parte.*

SCENA IX.

Oreste Solo.

TRoppo è quell'alma offesa
Dall'ingiuria crudel: più non rammenta
Il mio amor, la mia fede.
Pendo dal suo voler, serve al suo sdegno;
E sarò sua difesa e suo sostegno. (*parte con Guardie.*

SCENA X:

Andromaca da un lato, e Clearte con Astianatte dall'altro.

And. CLearte, amico...
Cle. Ecco il tuo figlio amato,
Che ridente e vezzoso
Dalle braccia reali a te sen riede.
And. Pirro l'accarezzò.
Cle. Si, Principessa:
Ei l'ama, e forse ancora
Molto più l'ameria,
Se, nel mirargli in fronte

Parte di tua bellezza,
Non vi scorgesse ancor la tua fierezza.
Ma Pirro a te sen vien. Placati omai.
Deponi il duolo, e rasserena i rai.
Nocchier se il vento freme;
Si turba e si confonde:
Ma canta in seno all'onde,
Quando è sereno il ciel.
Mira nel lieto ciglio
Dell'adorato figlio,
Quanto di Pirro il core
Sia nell'amar fedel. (*parte.*

SCENA XI.

Pirro con parte del seguito, Andromaca, e Astianatte.

Pir. QUel caro e dolce pegno.
Ch'ora ti stringi al seno
Divenne ancor la mia delizia: oh come
Nel suo volto risplende
La tua felicità: quel vago viso
Che lo rellegra tanto,
Insegna a te di rasciugare il pianto.
And. Anzi in più larga vena
Scende sul ciglio a funestarmi. In esso
Veggio un misero avanzo
Un'immago dolente
Di mie sciagure: ah Pirro,
Quelle forme leggiadre
Mi fan l'eccidio ricordar del Padre.
Pir. Andromaca, t'inganni, se con tali
Immagini di duol, tu credi sempre
Deludermi così. Da' labbri tuoi
Rammentar più non s'oda
Estore e Priamo estinto

Achille Troja, il vincitore, il vinto.
And. Ah Pirro,
Pir. Io non ti chiedo
Che una dolce ſperanza; e al tuo Aſtianatte
Io ſarò Padre: ond' egli
Poſſa de' ſuoi verd' anni
Nella più freſca aurora
Rimetter Troja, e vendicarla ancora.
And. Oh Dio!
Pir. Perchè ſoſpiri?
Perchè taci, o crudel? a lui riſerbo
Il trono, a te la deſtra;
E tu con tanto faſto
Di tue vane ripulſe ti compiaci,
I beneficj miei diſprezzi? e taci?
And. Signor, nel mio ſilenzio
Riconoſci qual ſia
L'occulta confuſion dell'alma mia.
Allo Spoſo adorato
Il dover mi traſporta a ſerbar fede:
Vuole il tuo amor mercede:
Penſo a te, penſo al figlio:
Smanio, e in mezzo al dolor non ho conſiglio.
Pir. Se penſi a me..?
And. Se a Pirro offro la deſtra
D' infedele mi ſgrida
L'ombra del grand' Ettore; e ſe la fede
Serbo coſtante a lui,
Ingrata io ſon ai beneficj tuoi.
Pir. Dunque riſolvi al fine
And. Ho riſoluto.
Sarò fida allo ſpoſo, e grata a Pirro:
Ma in te ſoltanto adorerà il mio core
La tua gloria, il tuo merto, il tuo valore.
Pir. (Coſtei troppo m' oltraggia.) O là mi aſcolta,
Donna oſtinata. Io voglio
Confonderti a ragion; fin' ora ad arte

Quel

Quel colpo ti celai,
A cui il tuo faſto non pensò giammai.
And. (Miſera me! che fia?)
Pir. La Grecia irata
Oreſte m'inviò: per lui mi chiede
Aſtianatte tuo figlio, e vuol che mora.
And. (Oh Numi! a queſto ancora
Colpo inumano mi ſerbaſte! oh quale
Inaſpettato fulmine m'opprime!)
Pir. Orsù la tua ſublime
Coſtanza vanta pur; Pirro diſprezza.
Serba pur, ſerba fede
Al cener del conſorte,
Ch' io prendo il figlio, e lo conſegno a morte.
And. Oh Dio! Pirro, ſe mai (*s'inginocchia.*
Ti fu caro il mio figlio, e ſe veraci
Furo que' dolci ampleſſi, onde ſovvente
Lo ſtringeſti al tuo ſeno, ohimè! ſe ancora
Un moto di pietade il tuo cor ſente,
Salva l'unica mia ſpeme innocente.
Pir. Sorgi, ch' io già prevenni. (*Androm. s'alza.*
I tuoi preghi, e ad Oreſte lo negai.
Ma tu riſolvi omai,
Giura d'eſſer mia Spoſa.
And. E con tal patto
Oſcurar tu vorrai l'opra più bella
Di tua virtude?
Pir. Or mi luſinghi in vano:
O mi cedi il tuo figlio, o la tua mano.
And. La deſtra! no, tu non l'avrai. Tiranno,
Or che pretendi?
Pir. Il figlio.
Laſcialo. (*Togliendole il figlio.*
And. Ah diſpietato,
Intendo il tuo penſier; ſe non ti baſta
Il ſangue del mio figlio;
S'hai di ferir diletto

Eccoti ancora della Madre il petto.
Pir. O fanciullo infelice,
Non è la Grecia no, che ti vuol morto,
E' la tua Madre. E pur vorrai che mora?
Sì lo vedrai, barbara donna estinto.
And. Ahi Grecia, ahi Pirro, ahi figlio, avete vinto.
Signor ... ma come .. oh Dio .. che fo?.. che dico?..
O fede, o amore, o Sposo
Vi tradirò? no non fia vero ... ahi figlio!
Pir. Madre spietata, e pur resisti ancora?
And. Sì: prendi il figlio, eccoti il ferro, e mora.
(*li getta uno stile a' piedi.*
Eccoti il ferro, o barbaro,
Contenta il tuo furor.
Figlio, ti lascio, addio,
Figlio, bell' idol mio,
Ahi mi si spezza il cor.
Tu non m'intendi, e il volto
Bagni di pianto amaro?
Ah che in mirarti, o caro,
Più cresce il mio dolor. (*parte, e fra le Guardie è condotto in altra parte Astianatte.*

SCENA XII.

Pirro, ed Oreste con parte delle Guardie.

Or. SIre: Ermione è già pronta
A partir meco. Al fine
Al paterno comando
Piegò il voler.
Pir. Oreste,
Meglio pensai: per poco
Sospendi il tuo partir.
Or. (Ohimè! che sento?)
Pir. Il zelo, onde la Grecia

Cerca il pubblico bene, al fin m' ha vinto.
Oggi vedrai nel Tempio
Mia Sposa Ermione, ed Astianatte estinto.
Or. (Perfida sorte!) Oh quanto
Ammiro il tuo valor, che raffrenato
Un trasporto amoroso,
Pensi al pubblico bene, e al tuo riposo.
Se a contumace amore
Resisterà quell' alma,
Ritornerà la calma
Il core a serenar.
Così dopo l'orrore
Di nembi e di procelle,
Tornan nel Ciel più belle
Le Stelle a scintillar. (*parte.*

SCENA XIII.

Pirro.

CHe strano evento è il mio? Tiranno a forza
Io deggio comparir: pietade e amore
Mentre scelgo per guida, un' empia Madre
Mi trasporta a fierezza, e mi costringe
Con crudo atto inumano
Nel proprio figlio a insanguinar la mano.
O duro passo .... o rio destin .... il Sangue
Sento gelarmi, e intanto
Che risolver non so. Sdegno ed amore
Combattono a vicenda entro il mio core.
In seno a mille affanni
Geme dubbioso il core.
Mi' vuol pietoso amore
M' alletta una beltà.
La gelosia di regno
Move il mio core a sdegno
Che in mezzo ai due tiranni
Risolvere non sa.

Fine dell' Atto Primo.

PRIMO BALLO.

* INCA IL TIRANNO.

D' invenzione, e compoſizione del Sig. Gio: Antonio Sacco Maeſtro de' Balli di S. M. il Re di Danimarca, Norvegia, ec. ec. ec.

MAULO. *Il Sig. Giuſeppe Salomoni detto di Portogallo.*
PINATIVA. *La Sig. Giuſtina Campioni.*
INCA. *Il Sig. Gaſparo Bianchi.*
TEZENO. *Il Sig. Giovanni Fabroni.*

Il Teatro rappreſenta un Boſco, nel mezzo del quale v'è il Tempo del Sole.

SCENA PRIMA.

Tezeno GRan Sacerdote marita ſua Figlia *Pinativa a Maulo*. Le Nozze ſi celebrano con un Ballo generale, che viene interrotto dall' arrivo dell' *Inca*. Queſto Principe diviene appaſſionato amante di *Pinativa* e la dimanda a ſuo Padre, il quale gli dice che avendola a *Maulo* congiunta non può rompere un nodo sì ſacro ſenza offendere la Divinità del luogo. Il crudele *Inca* ſprezzando tutte le ragioni rapiſce la Spoſa novella, ed ordina alle ſue Guardie di impedire il Padre, ed il marito di ſeguirla.

SCE-

* Queſto nome Inca ſi ſuppone il nome che portano tutti gl' Imperatori del Perù.

SCENA II.

La Decorazione ſi cambia in uno degl' appartamenti del Palazzo dell'Inca.

L' Inca dichiara la ſua paſſione alla di lui bella Schiava, la qual lo rifiuta, e mentre queſt' infelice Spoſa è ſul puuto di ſoccombere alla violenza del barbaro rapitore, Tezeno arriva, lo ferma, e facilita alla Figlia il mezzo di fuggire. Il Tiranno furioſo, ed ardente di collera a forza di pugnalate uccide il Gran Sacerdote.

SCENA III.

Si cangia la Decorazione, e rappreſenta una Valle, ai laterali della quale ſi veggono abitazioni che ardono, con la Caſa di Tezeno nel fondo, illeſa dalle fiamme.

Pinativa tremante, e sbigottita per il pericolo dal quale gli riuſcì di fuggire, raggiugne lo Spoſo. Il giubilo nell'incontrarſi cede alla triſtezza, ſcorgendo le abitazioni conſunte dalle fiamme, ſi danno alla fuga, vedendo giugnere il Tiranno Autor dell' incendio, il qual comanda a' ſuoi ſeguaci, che portano nelle mani delle fiaccole, di dar fuoco alla Caſa del Miniſtro del Sole, e di cercare li Spoſi Novelli, che ſopraggiungono con l' intenzione di ricovrarſi nella Caſa paterna; ma vedendola in fiamme perchè i ſeguaci dell' *Inca* eſeguirono il comando del barbaro; *Maulo* perduta ogni ſperanza, per ſalvar l' onore della Spoſa, prende la riſoluzione, degna in vero d' un diſperato, di dare alla ſteſſa la morte. Ella lungi dall' opporſi ſi ſottomette volontieri, dicendoli, che non abbia rib-

brezzo nel levarle la vita, mentre quella ſenza di lui l' è odioſa. Intenerito *Maulo*, e diſarmato da tali parole ſe le getta a' piedi. Ella riſoluta vedendo impietoſito lo Spoſo, per ſottrarſi alle perſecuzioni del Tiranno, impadronitaſi della freccia, tenta d' uccidersi. *Inca* la ſorprende nell' atto di ferirſi, le leva la freccia, fa arreſtare lo Spoſo dalle ſue Guardie, ed ordina che ſi faccia morire. La apparizione dell' ombra di Tezeno accompagnata da quattro dell' Impero che vengono per condur Maulo al Trono, impediſce l' eſecuzione di così barbaro comando. L' empio ſacrilego perſeguita l' ombra, ma percoſſo da un fulmine, reſta inceneri-to dal Cielo, irritato dalle di lui delitti.

S C E N A IV.

Il Teatro ſi cambia in una Reggia Magnifica, dove ſi celebra la incoronazione di *Maulo*, e con danze di gioja termina il ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera

Ermione e Pirro con parte delle Guardie.

Pir. ERmione, in queſto giorno
Sarai mia Spoſa. D' Imeneo le faci
Già ſplendono nel Tempio,
E in nuova pompa e chiara
Già ſi deſta la fiamma in mezzo all' ara.
Erm. Abbaſtanza deluſà
I tuoi ſcherni ſofferſi; e che or m' eſponga
A nuovo oltraggio per ſalir ſu 'l Trono,
Non lo ſperar, che così vil non ſono.
Pir. Principeſſa adorata,
Son giuſte l'ire tue: ma quell' iſteſſo
Pirro, che ti ſdegnò, pentito al fine
Il tuo amor la tua fede
Supplichevole e amante a te richiede.
Erm E così lieve impreſa
Ti ſembra di ſpezzar la tua catena?
Pir. Credilo pur; nel Tempio
Vaga Ermione, m' attendi,
E un giorno ſol tutte le ingiurie emmendi.

parte.

S C E N A II.

Ermione ed Andromaca.

And. PRincipeſſa.
Erm. (Importuna
Giunge coſtei.)

And. M'aſcolta.
Benchè nel duolo involta
Pur godo di tue nozze. Oggi ſarai
Spoſa e Regina: ed io Madre infelice
Pianger dovrò. Dunque la pompa e il faſto
Dell'illuſtre Imeneo ſarà turbato
Dallo ſcempio crudel del figlio amato?
Erm. Io ne ſento pietà.
And. Se ver ciò fia,
Al tuo zelo pietoſo
Nulla potrà negar il regio Spoſo.
Erm. S'egli è così decide,
E ſe contro l'uſato
Si moſtra al tuo dolor rigido e fiero,
Forſe ne avrà ragione;
Nè alla ſua legge il mio voler s'oppone.
Se non ha pace
Queſto mio petto;
Non è capace
D'un altro affetto:
In van tu ſperi
Da me pietà.
Son troppo incerta
Nel mio timore,
L'altrui dolore
Temer mi fa. (*parte.*

SCENA III.

Andromaca e Clearte.

And. Senta Clearte almeno
Pierà del mio martir.
Cle. Chiedila a Pirro.
And. Non lo ſperar. A tutti
Soccorſo chiederò, ma a Pirro mai.
E' mio nemico, e l'ho pregato aſſai.

SCE-

SCENA IV

Pirro con parte delle Guardie e detti;

Pir, CLearte.
Cle. Mio Signor.
And. (Che incontro è queſto!)
Pir. Ermione la mia Spoſa
Additami dov'è.
Cle. Nelle ſue ſtanze
Condanna ogni dimora
Che ſi frappone al ſuo gioir.
Pir. Vicino
E' il felice momento
Cle. Oh inſolito piacere!
And. (Oh rio tormento!)
Cle. Già la pompa è ordinata.
Pir. (Del faſto ſuo ſi pentirà l'ingrata.)
E la vittima?
Cle. E' pronta.
Pir. (E ancor non parla!) (*piano a Clearte.*
Cle. (E pur reſiſte ancora.) (*piano a Pirro.*
Pir. Si ſpoſi Ermione ed Aſtianatte mora.
Vanne mio fido; anch'io verrò fra poco:
Tu intanto il ferro al ſacrificio appreſta.
(*parte Clearte, e Pirro finge ſeguirlo.*
And. (Più reſiſter non ſo.) Pirro t'arreſta.
Pir. Che pretendi?
And. Pietà.
Pir. L'alma oltraggiata
Più non ſente pietà, più non ſi move:
La gloria, l'amor mio mi chiama altrove.
(*In atto di partire.*
And. Barbaro cor, non ti credea capace
Di tanta crudeltade.
Pir. Alma inumana (*ritornando.*

Così

Così priva d'amor non ti credea
And. Nè cangerai consiglio?
Pir. Deggio Ermione sposar: mora il tuo figlio.
And. Mora, ma la sua morte
Io corro a prevenir. Con questa mano
M'aprirò il seno, e andrò poi mesta e sola
D'Acheronte su 'l lido ombra vagante,
Finchè mi giunga il caro figlio inante.
Pir. Ferma. (*in atto di partire.*
And. M'arresti in vano.
Un disperato cor più non si move:
Il mio fato, il mio duol mi chiama altrove.
Pir. E giunge a questo segno
L'odio tuo contro me, che ti spaventa
Pirro più che la morte? Ancor ti resta
Qualche spazio a pensar. Nel Tempio ancora
Fin nell'ultimo istante
A tua voglia m'avrai nemico, o amante.
And. Pirro in vanno mi tenti.
Questi pochi momenti
Accresceranno il mio martir. Nel Tempio
Del tuo regio Imaneo
Alma senza conforto, ombra fugace,
Verrò crudel, a intorbidar la face. (*parte.*

SCENA V.

Pirro solo.

EH si lasci una volta
In preda al suo destino ... E pur ancora
Risolvermi non so ... Potrebbe a un tratto
Ammollirsi e cangiar voglia e pensiero.
Selce indurata, a mille colpi avezza,
Ripercossa alla fin cede e si spezza.
Potria quel cor superbo
Or che non ha più scampo,
Inti-

Intimorirsi al lampo
Del sanguinoso acciar.
Sprezza ogni caso acerbo
Chi lungi ancora il crede;
Ma se vicino il vede,
Comincia a paventar.

SCENA VI.

Sala Reale.

Oreste con parte delle Guardie, e Pilade.

Or. PIlade amato, alla tua fe commetto
Il mio pensier. Non soffrirò giammai,
Ch'Ermione mi sia tolta: a Pirro accanto
E sul talamo ancor saprò rapirla:
O pur di Pirro istesso
Nella Reggia e nel Tempio
Con petto audace io tenterò lo scempio.
Pil. Rapir Ermione! uccider Pirro! Amico
Qual follia ti sorprende? In un momento
De' mortali e de' Numi
Le sacre leggi a violar t'accingi?
Quai successi t'infingi
Nell'empietà? Ti riconosco appena.
Oreste .... Oreste il tuo furor raffrena.
Or. Ho risoluto omai. Tutti ritrovo
Gli uomini scellerati, e l'innocenza
Più seguaci non ha. Sconvolto è il Mondo,
Son cangiati i costumi, e solo ha lode
Il tradimento, l'empietà, la frode.
Pil. Che dir vorrai?
Or. L'esempio,
Il perverso costume io già non voglio
Stolto seguir: ma pure
Se contro un Re, contro un rivale ingiusto
Medito

Medito di sfogar lo sdegno mio,
Degno sarò di qual che scusa anch' io.
(*parte con Guardie.*

SCENA VII.

Pilade solo.

IN che cimento, oh Dei,
Or mi ritrovo! Se il disegno atroce
Lascio eseguir, manco al mio Re: se poi
M' accingo il colpo a trattener, infido
Ad Oreste divengo,
E il dritto d' amicizia io non sostengo.
In sì contrarii affetti
Dubbio e confuso io resto.
Numi del Ciel, che gran cimento è questo!
Pellegrin che in notte oscura
Da lontan due lumi vede,
Move dubbio incerto il piede,
Del sentier non si assicura
Torna sempre a dubitar.
D' ambi uguale è lo splendore,
Pur s' arresta, e a quei non crede:
Fra due vie la via peggiore
Lo costringe a paventar. (*parte.*

SCENA VIII.

Andromaca, indi Clearte con Astianate.

And. NUmi, pietà conforto:
Che mai farò? S' appressa
L' ora del mio languir; del mio martire
S' avvicina il periglio
Misera che farò? Numi, consiglio.
Cle. Madre infelice!
And. Ahime. qual voce io sento?

Cle.

Cle. Vieni Madre, e al tuo figlio
Porgi con petto forte
L' ultimo bacio, anzi ch' ei vada a morte.
(*Astianatte s' incammina verso essa.*
And. Ahi che assalto crudel!
Cle. E non vedi che stende
La pargoletta mano
Ad abbracciarti.
And. Ah vieni,
Vieni, caro Astianatte,
Viscere del mio sen, cor del cor mio.
Vieni, mio dolce amore,
Prendi l' ultimo pegno
De' miei teneri affetti, e delle tante
Cure inutili e vane
Che usai per involarti
Dalla Grecia nemica ai sdegni, all' ire ... (*abbr. il*
Or vanne, anima mia, vanne a morire. (*figlio*
Cle. (Spaventoso coraggio!)
And. Parti, lasciami in preda
A' miei dubbj, ai timori, alle agonie.
Vanne, figlio, a morir ... vanne ben mio' ....
Vanne..ma ohimè!..sento gelarmi..oh Dio!..(*svie.*
Cle. Misera! che far posso? e chi m' addita
Dall' estremo periglio
Come possa salvar la Madre e il figlio. (*p. con Ast.*

SCENA XI.

Andromaca sola.

ASstianatte ove sei? Figlio ove andasti?
Ferma ... tu non morrai;
Allo scampo opportuno io già pensai.
Al Tempio correrò. Pirro la mano
Abbia di Sposa; ma prometta e giuri
Di vegliar sempre a tua difesa; e poi

Con-

Contenta di mia ſorte,
M'aprirò il ſeno, o beverò la morte.
Forſe pietoſi i Numi
M'iſtillaro il penſier ... Forſe ... Ma intanto
Il figlio dove andò? Chi ſa, che aperte
Già non gli abbia le vene
Il ferro micidial. In mezzo al Tempio
Ah che veggio lo ſcempio,
Veggio il ſangue fumante all'Ara intorno.
Torbido e oſcuro il giorno
Appar di nuovo alle mie luci. Oh Dio!
Più Madre non ſarò mi parla il core:
Fremo, gelo d'orrore,
Sento l'aſpra ferita, il colpo atroce;
Odo del figlio mio l'ultima voce.
Intendo sì, ben mio
Quel languido lamento
Oh Dio! gelar mi ſento,
Trema nel ſeno il cor.
Teco nel gran cimento
Dividerò la pena:
Se il ferro non mi ſvena,
M'ucciderà il dolor. (*parte.*

SCENA X.

Spazioſa Piazza con aſpetto di magnifico Tempio.
Ara nel mezzo ed apparato di ſacrificio.
Miniſtri e Popolo.

Ermione, ed Oreſte con ſeguito.

Er. SOffri, Oreſte, ſe m'ami,
Non ti opporre al deſtin: cangia conſiglio:
Ritorna al tuo dover.
Or. Non ſo placarmi.
Lungi da' tuoi bei rai ſoffriva in pace.

La

La perverſa mia ſorte.
Or del rivale a fronte, a te d'appreſſo
Medito per tuo amor qualunque eccesſo.
Er. Indegno! e chiami amore
Una vile vendetta?
Or. Ah che prevedo
Che tradita ſarai: pubblico e nuovo
Sarà lo ſcorno.
Er. Allora,
Vendica il torto mio,
Uccidi il traditore, e tua ſon io.
Or. Barbara legge! ecco il rivale altero.
(Io mi perdo.)
Er. (Io gioiſco.)
Or. (Io fremo.)
Er. (Io ſpero.)

SCENA XI.

Pirro preceduto da Guardie. Aſtianatte in bianca veſte, coronato di fiori fra' Miniſtri del Tempio. Clearte, Pilade, e detti.

Pir. VAga Ermione leggiadra,
Della Grecia ſplendore,
Oggi il ciel ti deſtina
Mia compagna, mia Spoſa, e mia Regina.
Laſcia prima ch'io ſveni
L'unico avanzo del Trojano orgoglio,
Poi donarti ſaprò la deſtra e il foglio.
(Andromaca che dice?) (*piano a Clearte.*
Cle. (E' degna di pietà, Madre infelice.) (*piano a Pir.*
Pir. Olà ſovra l'altare
Aſtianatte vien condotto all' Ara.
La vittima s'adatti. Eccomi al fine (*a Ermione*
Tuo, benchè tardi, e dell'error pentito.
Er. Sempre caro mi ſei, ſempre gradito.

Pir.

Pir. Che dici Oreſte?
Or. Tua virtude ammiro.
Pir. (E pur penſo all'ingrata e ancor ſoſpiro.)
Clearte il ferro. (Or che dirà l'infida?)
Cle. (Merta la tua pietà.)
Clearte preſenta il ferro a Pirro il quale avvicinaſi all' Ara in atto di ſacrificare Aſtianatte.
Pir. (No no; s' uccida.)
„ A voi del Greco Impero
„ Deità tutelari, in oloeauſto
Offro d' Ettore il figlio: in lui ſepolta
Reſti d' Aſia la ſpeme; in lui finiſca
L'atra diſcordia, la civil vendetta,
La guerra ſanguinoſa. (*in atto di ferire.*

SCENA XII.

Andromaca, e detti.

And. PIrro, il colpo trattieni. Io ſon tua Spoſa.
Pir. Oh qual ſorpreſa!
And. Deh riſparmia il ſangue
Dell'innocente pargoletto.
Pir. Donna
Vieni forſe a ſchernirmi?
And. A te guidata
Da un affetto verace
Andromaca ſarà qual più ti piace.
Er. (Che aſcolto!)
Pil. (Che fia mai!)
Pir. Salvo ſi renda
Alla Madre Aſtianatte. (*vien condotto ad And.*
And. Or ſe t' è grata
La mia deſtra, il mio cor, ſalvami il figlio,
E ſull' Ara tremenda
La tua mano lo giuri, e lo prometta.
Pil. (Ah ch' io temo.)

Or.

Or. (Io m' accingo alla vendetta.
Pir. Abbia ſempre il tuo figlio
Perpetuo aſilo nel mio Regno, sfido
Tutti i nemici ſuoi, per ſua difeſa
Ecco il brando, ecco il braccio: io così giuro.
Er. (Infame traditor, empio, ſpergiuro.)
Pir. (Sei paga?)
And. Oh generoſo,
Oh magnanimo cor!
Er. (Moſtro inumanno!)
Pir. Bella, giurami fede.
And. Ecco la mano. (*gli dà la mano.*
(Bella man, gradito pegno
Pir. a 2 (Io ti ſtringo e tu$^{o}_{a}$ ſon io.
And. (Car$^{o}_{a}$ Spoſ$^{o}_{a}$, idolo mio,
(A te giuro amor e fe.
Pir. Perdona, Ermione, amore
Anco nel petto degli Eroi trionfa,
E contra i Numi ſteſſi
Vibra i ſuoi dardi ancor.
Er. Dunque quà venni
Nuove ingiurie a ſoffrir? Nel Tempio iſteſſo
All' Ara accanto, e in faccia
Alle genti adunate
Si deride così regia donzella?
Oh vergogna! oh roſſore!
(Oreſte alla vendetta uſa il valore.)
(*piano ad Oreſte, poi parte.*

SCENA XIII.

Oreſte, Andromaca, Aſtianatte, Pirro, Pilade, e Clearte.

Or. PIrro, ſin' or ſoſtenni
Il zelo, e la ragion de' Regni uniti;

Il

Il dover d' un amante
Or mi reſta a compir.
Pir. Come!
Or. D' Ermione
Adoro la beltà: ſin' or celai
La mia fiamma amoroſa,
Perchè in Epiro eſſer dovea tua ſpoſa.
Pir. Eh ben di che ti lagni?
Or. Oreſte amante
Dee ſoſtener la fede ſua tradita,
La ragion vilipeſa,
Punir il torto, e vendicar l' offeſa.
La beltà che m' innamora,
Che m'accende, che m' alletta
Allo ſdegno, alla vendetta
Il mio cor deſtando va.
Tu mi ſprezzi e non m' aſcolti.
Ma vedrai con tuo roſſore
Se il mio braccio e il mio valore
Ogni offeſa emenderà. (*parte.*

SCENA XIV.

Pirro, Andromaca, Aſtianatte, Pilade e Clearte.

Pir. INutili minaccie!
Pil. I (Il fido amico
Ah che veggio in periglio.)
Cle. Arbitro ſei
Tu ſol dell' altrui ſorte.
Pir. All' armi, ai ſdegni
Or ſi deſti la Grecia: Ermione frema,
S' adiri Oreſte, e mi condanni ancora
Il Mondo tutto: che al mio bene a lato
Sfido Oreſte, la Grecia, il Mondo, il fato.
And. Sì Pirro, del mio core io ti fo dono.
Pir. Deh vieni pur, ch'io ti precedo al trono.

Son

Son dolci i ſoſpiri,
Mia vita, mio bene,
Son grate le pene
Sofferte per te.
Non prezzo i deliri,
Non temo l' orgoglio:
T' adori ſul foglio
La Grecia con me.
(*parte con Pilade Clearte e Guardie.*

SCENA XV.

Andromaca, Aſtianatte, e di nuovo Clearte frettoloſo.

And. REſto ſola una volta e in libertade
Di compir quel diſegno
Che ſerbo in cor. D' Ermione trionfai:
Aſtianatte ſalvai: fui grata a Pirro.
Or ſi penſi a morir.
Cle. Fuggi, t' aſcondi,
Andromaca ....
And. Perchè? laſciami, oh Dio!...
Cle. Fuggi.
And. Che fu?
Cle. Pirro ...
And. Pentito forſe ...
Cle. Ah no, vanne e t' aſcondi.
And. Io non t' intendo, oh Dio! tu mi confondi.
Cle. Pirro langue trafitto.
And. Ahimè! che ſento?
Come! chi ardì?
Cle. Del Tempio
Là nell' Atrio maggior non giunſe appena,
Che furibondo Oreſte
Della Guardia real l'ordine infranto,
Qual folgore improviſo, a un colpo ſolo

L'

L'aſſalì, vibrò il colpo, e fuggì a volo.
And. Oh tradimento infame! e tu laſciaſti
Il mio Spoſo il tuo Re?
Cle. Per ſuo comando
Accorſi in tua difeſa. In mezzo al ſangue
Che uſcia dalla ferita,
Non penſava alla ſua, ma alla tua vita.
And. Oh fede! oh amor!
Cle. Benchè languente e ſmorto:
Vanne, diſſe, Clearte,
Salva Andromaca mia, ſalva il tuo figlio,
Corri a ſottrarlo dalle trame infide.
And. Taci, taci, non più, che il duol m'uccide.
Riedi, amato Clearte,
Al ſoſtegno di Pirro. Il figlio invola
Della inſidie nemiche, a te il conſegno.
A me ben nota è la naſcoſta via
Che dal Tempio conduce
All'Albergo real. Va, corri, arreſta
L'ucciſor del mio Spoſo; e s'ei pur vive
Recagli il mio cordoglio, il pianto mio.
Cle. Vieni Aſtianatte ... Ah che mi perdo anch'io.

Vola veloce il piede
Ove il dover m'invita.
Lieto darò la vita
Per quella del mio Re.
Onor la via m'addita
Nè chiede altra mercede
D'un ſuddito la fe. (*parte con Aſtia.*

SCENA XVI.

Andromaca ſola.

SOlo queſto mancava
Colpo non preveduto

A' miei

A' miei caſi funeſti ... Il Ciel m'invola
L'unica mia ſperanza. Ah Spoſo... Ah Pirro..
Pirro deh torna e vivi. Oh qual rimorſo
Qual affanno mi ſtrugge! a tanta fede
No, più ingrata non ſono,
Conoſco i pregj tuoi: Pirro perdono.
Ma che? Pirro non m'ode, e più non cura
La mia tarda pietade! Ermione altera
Il mio pianto deride,
M'inſulta Oreſte, e il caro figlio uccide.
Dove corro? ... ove ſon? ... Già ſul mio capo
Freme il turbine orrendo; il Cielo irato
Ogni ſcampo mi chiude, e a farmi guerra
Eſcono fuor dalle tartaree porte
Sangue, ſtrage, terror, ruina, e morte,
Già l'ombre dolenti
M'oſcurano il giorno,
Già i fulmini ardenti
Mi ſtridono intorno,
Non trovo più ſcampo,
Non poſſo fuggir.
Si accreſce al timore
Più fiero ſpavento:
Si accreſce al dolore
Più atroce martir.

Fine dell' Atto Secondo.

SECONDO BALLO.

LA PIETA' INASPETTATA

D' invenzione, e compoſizione del Sig. Gio: Antonio Sacco Maeſtro de' Balli di S. M. il Re di Danimarca, Norvegia, ec. ec. ec.

Il Teatro rappreſenta un' Iſola abitata da ſelvaggi antropofagi, unita ad altra di Cannibali capitali nemici delli ſuddetti, quali cercano ſcambievolmente diſtruggerſi.

AL levar del ſipario ſi vedono molti antropofagi occupati all'adorazione del ſole, ſeguita da un ballo ſecondo il coſtume loro, la quale viene interrotta dall' arrivo d' altri antropofagi che conducono due Cannibali, Marito, e Moglie. Queſti due infelici vedendoſi ſenza ſperanza di ajuto in poter dei nemici, implorano dalli ſteſſi pietà, ma color beffeggiandoli, contenti della preda la conſegnano a due de' loro Compagni, e partono per celebrare il loro barbaro rito. Li due Cuſtodi avendo concepito della compaſſione per quegli infelici, lor dimoſtrano il piacer che averebbero ſe ajutarli poteſſero. In queſto veggonſi ſcender dal Monte molti Cannibali, qua licorrono in ſoccorſo de prigionieri, ſorprendono li due Cuſtodi, quai dichiarandoſi loro amici, promettono unirſi ai medeſimi, e ſorprendere li antropofagi formandoſi, trà loro un'alleanza inviolabile. In queſto ſcorgono, che quelli ſi avanzano. Allora un dei Cuſtodi, ordina ai ſeguaci dei prigionieri di celarſi in una Grotta a piedi della Montagna; la quale conduce in certi ſotterranei, e colà

e colà attendere il momento per aſſalirli. Tanta pietà innaſpettata ne propri nemici aſſicurano li Cannibali, che abbracciando il lor generoſo nemico li giurano una amicizia inviolabile, e per ſegno ſi cambiano li berettoni ſcambievolmente, e s' incamminano verſo quel ſotterraneo. Li antropofagi arrivano carichi di legna preparano il rogo, e traſcinano le due vittime; le quali rimaſero per non dar loro ſoſpetto ſulla piazza; ma eſcendo dal ſotterraneo i Cannibali aſſaltano li antropofagi, li combattono, e ſuperano, e traſportati dall' ira la promeſſa obliando tentano ucciderli, ma arreſtati dall' antropofogo, che loro moſtra il berettone cambiato ſi ricordan l' impegno, levano da terra i nemici, li abbracciano, ed in ſegno di alleanza tutti ſi cambiano i berettoni, e li antropofagi preſentano ai Cannibali le loro Donne. Il mediatore di queſta unione ordina danze di giubilo, le quali terminano col formar due Obeliſchi.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale.

Andromaca, Clearte, poi Pirro.

And. CLearte mi conſola.
Il mio Spoſo dov' è? reſpira? vive
Sicuro da ogni frode?
Cle. E' come in ſeno
Improvviſa ti naſce
Tanta pietade? Andromaca perdona:
Ancor ti leggo in volto
L'odio che ſerbi nell'interno accolto.
And. T'inganni; orma non reſta
Del primo ſdegno.
Cle. Dunque . . . .
And. Pirro ſol bramo. Ah non tacermi amico,
Il ſuo deſtino: vive
Il mio Spoſo adorato?
Pir. Si vive all' amor tuo, vive al tuo lato.
Quando Andromaca ancora
Tai ſenſi di pietà per me riſerba,
Più mortale non è la piaga acerba.
And. Ah Pirro, e chi potea
Reſiſtere al dolor?
Pir. Lieve fu il colpo:
M'hanno ſerbato i Numi
Al tuo amor, al tuo figlio, alla vendetta.
Oggi Oreſte morrà. Vanne o Clearte.
Attendi alla cuſtodia
Del traditore, ed Aſtianatte al fianco
Pilade il valoroſo
Vegli a ſottrarlo da ogni inganno aſcoſo. (*Cle. p.*

SCE-

SCENA II.

Ermione, Andromaca e Pirro.

Erm. SIgnor, io qui non venni
Gli oltraggi a rammentar: ſalva la vita
D'Oreſte ſol deſio;
E' l' offeſa e il roſſor più non obblio.
Pir. Col tradimento infame
Tu ancor perdeſti il dritto
Di lagnarti di me.
Erm. Merta perdono
Un traſporto d'amor.
Pir. In campo aperto
Dovea ſfidarmi, e non da vile e inſano
Aſſalir mi dovea
Se Oreſte il torto vendicar volea.
No, non merta pietà; qualunque ſcuſa
Più aggrava il fallo e il tradimento accuſa.
(*parte con guardie.*

SCENA III.

Andromaca ed Ermione.

Erm. ANdromaca tu puoi ſalvarmi Oreſte.
Da un' alma generoſa
Tutto lice ſperar.
And. Io non ſo come
Così Ermione favelli;
Quando in ugual cimento
Non curò ſollevar l' altrui tormento. (*parte.*
Erm. In preda al mio cordoglio
Sconſolata m' aggiro,
Prego in vano, e ſoſpiro.
Cieli che mai ſarà? chi mi conſola?

Chi

Chi mi ſpaventa? e in tanto
Ondeggia l'alma e il core
Fra la dubbia ſperanza e il van timore (*parte.*

SCENA IV.

Atrio di Carcere.

Oreſte e Pilade con Guardie.

Pil. SI ritiri ciaſcun. Oreſte amico. (*le guardie par.*
Or. Che miro? In queſto luogo
A che ne vieni?
Pil. Per ſalvarti.
Or. Come!
Pil. Non più d'ogni dimora
Può il diſegno turbar. Taci, e m'aſcolta.
(*guardando intorno.*
So che fra queſti orrori
Un ſotterraneo calle ſi naſconde.
In ſolitarie ſponde
Termina al mar vicino,
Dove un nocchier fedele
Tien pronte al tuo venir l'amiche vele.
Orsù cerchiamo a gara
L'ignoto ingreſſo .... Ohimè! chi vien?

SCENA V.

Clearte e detti.

Cle. PIlade, il Re deſia, che il tuo valore,
E la tua fedeltà renda ſicuro
Da ogni inſulto Aſtianatte. Or va al ſuo fianco,
Mentre io per real cenno
Diverſa cura ad eſeguir m'appreſto.
Or. (Fato crudel!)

Pil.

Pil. (Che nuovo colpo è queſto!)
Del pargoletto inerme (*a Clear.*
Io ſarò ſempre a lato
(Contro il tuo avverſo fato (*ad Or.*
Sempre pugnar ſaprò.) (*parte.*

SCENA VI.

Oreſte e Clearte.

Cle. DEl carcere, o Miniſtri (*tornano le Guar.*
Rinnovate geloſi
La cuſtodia del reo. Non ſi permetta
A veruno l'ingreſſo; e fra ritorte
Attenda il traditor condegna morte. (*parte.*
Or. Deh ſi affrettino almeno
L'ore del mio morir: pe'l mio teſoro,
Per l'adorato ben contento io moro. (*parte.*

SCENA VII.

Camera nella Reggia di Pirro.

Andromaca con Aſtianatte, poi Pilade.

And. VIeni, o caro, al mio fianco. Io non ſo quale
Inſolito timor gelido corre
Per entro alle mie vene.
Avvicinati, o Figlio.
Ah prevede il mio cor qualche periglio.
Pilade, e dove in fretta?
Pil. Ah mia Sovrana,
Par che in tumulto ancora
Sia la Città. Sappi, che al reo non manca
Turba d'amici nella Reggia iſteſſa;
Onde me per cuſtode
Del fanciullo Aſtianatte il Re deſtina.

Laſcia

Lascia .... (*vuol prendere Astianatte.*
And. Non sarà mai.
Pil. Lascia, o Regina.
And. Che ardir?
Pir. Così comanda
Pirro; non dubitar.
And. Come! s'è vero,
Che nella Reggia bolle
Qualche tumulto ancor, e chi può mai
Meglio guardar la prole
D'una Madre gelosa?
Pil. Il braccio imbelle
Non potria opporsi a un traditor rubelle.
(*torna per prenderlo.*
And. Non lo sperare; io voglio
Astianatte al mio fianco.
Pil. Olà Soldati. (*escono le Guardie.*
Quel fanciullo rapite,
E in questi cenni miei Pirro ubbidite.
(*viene preso Astianatte.*
And. Quali insidie sono queste!
Pil. (Io sono in porto: ecco salvato Oreste)
(*parte con Astianatte e Guardie.*

SCENA VIII.

Andromaca, indi Clearte.

And. IN che abissi io ritorno
Di smanie e di sospetti!
Ma che penso? Si corra
Dallo Sposo crudel. (*in atto di partire.*
Cle. Dove, o Regina?
Astianatte dov'è?
And. Pilade armato,
Per comando di Pirro
Dal mio fianco il rapì.

Cle.

Cle. Che ascolto!
And. Ah dimmi,
Dimmi, fido Clearte,
Forse tradita io son?
Cle. Gelo, stupisco
Nel pensar ciò che vidi, e ciò che avvenne.
Verso le Greche antenne
Vidi Ermione fuggir, e vidi ancora,
Ch'era a seguirla intento
Pilade col tuo Figlio.
And. Ahimè! che sento?
Non fu cenno di Pirro? ....
Cle. E' ver .... commise
A Pilade la cura
Del fanciullo real.
And. Dunque tradita
Dallo Sposo son io.
Cle. M'ingombra lo stupor.
And. M'opprime il duolo.
Cle. Lo stranno evento ad esplorare io volo.
(*par.*

SCENA IX.

Andromaca, poi Pirro.

IO ti seguo... ma dove? ... Al reo naviglio
Volgerò il piede? Ah che le gonfie vele
Agitate da i venti, al Greco suolo
Forse portano già per l'onda amara
La tenera di me parte più cara.
Da Pirro correrò. Ma se il tiranno
E' il fabbro del mio mal, come pos's io
Il soccorso sperarne? .... Ah che mi perdo
Fra contrarii voleri .... Or sù che penso?
L'ultimo sfogo almeno
Abbia il mio cor. Sulle dolenti sponde

Si

Si vada a lagrimar. Forſe pietoſi
De' meſti pianti e de' materni gridi
S'udranno intorno riſuonare i lidi.
Ma, oh Dio! Pirro s'avanza:
Viene con lieto ciglio
Senza l'anima mia, ſenza il mio figlio.
Pir. Spoſa, qual nuova mai
Foſca nube di duol turba i tuoi rai?
And. Fuggi, barbaro moſtro,
Fuggi dagli occhi miei. Senza il mio Figlio,
Ingrato, hai cor di comparirmi inante?
Dove ſono le tante
Promeſſe e i giuramenti?
Mi tradiſti così, Spoſo crudele?
Aſtianatte dov'è? Ma parlo in vano.
L'empio finge ſtupor, m'aſcolta e tace ...
Pir. Perchè così ti piace
Crudel di tormentarmi? in che t'offeſi?
D'Aſtianatte che fu?
And. Come! a un tuo cenno
Sulle Navi de' Greci
Pilade non lo traſſe?
Pir. Ahimè! che dici?
Si corra, oh Dio! Si corra
Guardie, ſudditi, amici
A trattenere il rapitor.
And. Perdona
Queſti traſporti, o Spoſo,
A una Madre infelice ...
Pir. Ah taci ....
a 2 (Oh Dio!
(Non dubitar di me, bell'idol mio.

Pir. Cara ſerena i rai,
Penſa che ſei mia Spoſa
E' che t'adora il cor.
And. Caro, mi ſalva il Figlio,

Penſa che in te ripoſa
Il mio materno amor.
Pir. Conſolati, cor mio,
Che lo difende un Re.
And. Ma ſe lo perdo, oh Dio!
Che mai ſarà di me?
Pir. No, più temer non dei.
And. Poco a ſperar mi reſta.
a 2 (Oh tenerezza! oh amor!
(Barbari irati Dei!
a 2 (Stelle! che pena è queſta!
(Che affanno! che dolor!

SCENA X.

Porto di Mare ingombrato da Navi Greche, deſtinate per la fuga di Ermione e di Pilade, per cui ſi aſcende ſopra una di eſſa.

Ermione e Pilade con Aſtianatte.

Erm. PIlade, a me che giova
Queſto inerme fanciullo
Quando in prigione oſcura
Attende Oreſte la fatal ſciagura?
Pil. Principeſſa, ſe il Cielo
Seconda il mio penſier, più che non credi
Util ſarà al tuo amor queſta rapina.
Ma affrettati alle Navi, alla marina.
(*entra in Nave.*

SCENA XI.

Andromaca, Pirro e Clearte con Spada nuda, e detti.

Pir. VIeni, o Spoſa, e vedrai, (*vanno verſo la Nave.*
Se ti manco di fe. Clearte all'armi.

Pil. O là ſe più t'avanzi,
Se t'avvicini al legno, (*ſnuda un fero.*
Il fanciullo ſvenato al mar conſegno.
And. T' arreſta, oh Dio, t' arreſta. (*a Pirro*
Ecco la Spoſa tua
Supplice e timoroſa a te rivolta ...
Pietà del Figlio mio.
Pil. Pirro, m' aſcolta.
Dell' amico il periglio
M' induſſe, per ſalvarlo,
Queſta impreſa a tentar. Se il pargoletto
Or ti rendeſſi, tutto
Nel mezzo perderei dell' opra il frutto.
Dunque ſe vuoi che viva
Della tua Spoſa il Figlio, Oreſte ancora
Viver dovrà: ſe poi
Riduraſſi l' amico all' ore eſtreme,
Penſaci, o Pirro, moriranno inſieme.
Pir. Perfido! a queſta ſpada
La pena pagherai del tradimento.
Pil. Minacce non pavento,
Fermati, o che l' uccido. (*alzando il ferro.*
And. Ah no, ſe mai
Ebbe forza il mio pianto, il mio dolore,
Caro Spoſo, al mio amore
Dona le tue vendette. (*s' inginocchia.*
Pir. Ah ſorgi, o bella,
E come vuoi ch' io laſci
L' ingiuria invendicata? Allor ſu'l Trono
Sederei con roſſor. Qualche compenſo,
Una vittima almeno
Vuole d' un Re la Maeſtade offeſa.
Mi ſi conduca Oreſte. (*parte una Guardia.*

SCE-

SCENA ULTIMA.

Detti, poi Oreſte.

Pil. E' S' io trovaſſi
Queſta che tu richiedi
Vittima, e non ſi verſi
D' Aſtianatte e dell' amico il ſangue;
Saria pago il tuo ſdegno?
Pir. Quando ciò fia, la regia fede impegno.
Pil. Pirro, la Grecia, il Mondo
Veggan quanto in me puote
Il ſacro d' amicizia alto legame.
Sappian pur, che ſe queſto
Infedele mi reſe al mio ſovrano,
Ora mi dà coraggio
Per emmendar la infedeltade ancora.
Scende di Nave con Aſtianatte ed Ermione, e getta la Spada a' piedi di Pirro.
Io la vittima ſon, Pilade mora.
Pir. Oh virtude!
Cle. Oh valor!
Or. Oh fido amico!
Pir. A sì nobil cimento io non reſiſto.
Si ſciolga Oreſte e inſieme
Coll' amico e l' amante
Libero torni alle paterne arene;
E ſia noto alla Grecia,
Come per mio trionfo e per mia gloria
Amore ed amicizia ebber vittoria.

CORO.

Più bella negli Eroi
Ogni virtù ſi rende,
Se in faccia a lei riſplende
Un' emula virtù.

Sciol-

ATTO TERZO

Sciolta dagl' error ſuoi
L' anima s' avvalora,
Trionfa e ſdegna allora
L' antica ſervitù.

Fine del Dramma.